

LA CALZA

Le origini

Sulle origini della comparsa della prima calza si possono solamente azzardare delle ipotesi.

Certamente, nella preistoria, i nostri antenati, che avevano ormai smesso di camminare a quattro zampe, iniziarono ad accusare dolore ai piedi e alle gambe: rovi, ghiacci, sassi, sabbie infuocate, tutti questi elementi diedero libero sfogo alla fantasia dell'uomo che cercò di inventare un modo per potersi proteggere.

Pelli di animali essiccate, cortecce di alberi legate intorno alle gambe con liane, pezzi di legno... Molte sono le possibilità, ma difficile affermare quale sia la più esatta.

La prima Calza

Una prima immagine della calza la si può trovare nel V sec a.C.; appare in un'opera d'arte Persiana, fregio decorativo del palazzo di Artaserse II a Susa, realizzata in mattonelle invetriate policrome, attualmente conservata nel museo del Louvre a Parigi.

L'arciere della guardia Reale, rappresentato in quest'opera, indossa sotto le calzature nere, delle calze color porpora.

Il Gambale antenato della Calza

Gli uomini Sciti, nomadi allevatori di cavalli, avevano come elemento peculiare del loro abbigliamento lunghi gambali di tela che coprivano anche il piede e incorporavano una suola di cuoio.

Per le donne possiamo trovare un indumento analogo, di colore bianco, impreziosito da ricami e tinte contrastanti.

I gambali degli Sciti somigliano molto alla lontana idea che oggi abbiamo di un paio di calze, sicuramente la ragione per cui questi popoli li indossavano è simile alla ragione per cui ogni mattina ci infiliamo un paio di calze: per proteggerci dai rigori del clima, ma anche per rendere il corpo più attraente, per comunicare, per distinguere i ruoli e le funzioni sociali.

Greci e Romani: bracae e tibiales

L'uso delle calze, un indumento tubolare chiuso in punta, dalla Mesopotamia si trasferì nel resto del Medio Oriente.

Sulle sponde settentrionali del Mediterraneo, le calze comparvero in tempi a noi più vicini.

I Greci e i Romani, per proteggere e abbellire le gambe trovarono una soluzione differente: infatti non utilizzarono un unico indumento, ma bensì due, la gamba era protetta da fasce tessute o fatte a maglia arrotolate intorno all'arto; il piede era coperto da calzari e sandali di cuoio.

I guerrieri barbari durante le battaglie contro i romani, indossavano bracae, gambali il cui orlo inferiore era legato strettamente alla caviglia con gli stessi lacci che fissavano il calzare al piede.

L'anno Mille

La vittoria dei barbari sull'impero estese i suoi effetti sulle fogge degli abiti; furono perciò le brache l'indumento più usato per coprire le gambe nell'anno mille.

Nella Chiesa del primo millennio le calze ebbero un ruolo di assoluto rilievo tra i segni della liturgia.

Osservando i mosaici che si trovano nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano si possono notare alcuni ecclesiastici di alto rango che indossano calze candide; figure simili si possono anche ammirare nella bizantina Sant'Apollinare a Ravenna.

I manufatti del VI secolo venivano realizzati con tessuto di maglia tubolare, in ossequio al precetto che tutti i paramenti e gli indumenti usati per il culto dovevano essere privi di cuciture, toccati solo marginalmente dal lavoro dell'uomo, per simboleggiare purezza e distacco dalla realtà terrena.

Per i laici, invece, andavano bene le calze tagliate nella pezza di tessuto e poi cucite, queste risultavano assai meno aderenti, anche se si cercava di assecondare al massimo la fattezze del cliente.

Il sarto tagliava almeno due parti per gamba e poi le univa con cuciture lungo il quadricipite, lo stinco, la coscia e il polpaccio.

La parte destinata a coprire il piede era modellata a parte, e poi cucita al gambale in prossimità della caviglia.

Dopo il periodo buio degli anni intorno al Mille, l'uso delle calze si diffuse anche al di fuori del Palazzo, presso i ceti emergenti di una società che finalmente tornava a produrre ricchezza e ad apprezzare le gioie della vita.

Nell'Undicesimo secolo migliorano le caratteristiche tecniche dei manufatti e intanto si sviluppa una prima "moda" delle calze, ovvero una ricerca di nuovi disegni, materiali, colori, ornamenti per distinguere e accreditare lo status di chi le indossa.

Il Trionfo della Calza

Nel XIV secolo la calza raggiunse la sua massima gloria e rivoluzionò la storia del costume occidentale.

Fino ad allora la calza era rimasta pur sempre accessorio utile, ma relegato in secondo piano rispetto ad altri protagonisti dell'abbigliamento. Appese alla cintola tramite nastri neri e cinghie, le calze lunghe spuntavano al di sotto della tunica, della camicia lunga, delle gonne di varia lunghezza; improvvisamente, però, le calze, iniziano a salire oltre la lunghezza della gamba fino a cingere la vita, acquisendo così un ruolo importante.

Verso la fine del Quattrocento si iniziò a unire le due calze e completarle, nella parte superiore, con tessuto, in modo da coprire interamente fianchi e ventre.

Il nuovo indumento, prototipo della calzamaglia dei nostri giorni, rendeva superflua la gonnella maschile che fino ad allora aveva coperto i femoralia, cioè la biancheria più intima, o addirittura la pelle nuda.

Con l'abbandono della gonnella da parte degli uomini, fu compiuto un grande passo, infatti era la prima volta che avveniva la separazione dei due sessi in base al modo di vestire, fino ad allora unificato con l'uso della tunica.

La nuova calza serviva ad attirare l'attenzione, a mostrare la propria fisicità e anche gli attributi sessuali, come richiamo erotico.

Il tessuto diventò sempre più sottile, fu ben presto reso elastico grazie all'impiego dell'intreccio a maglia.

I colori sempre sgargianti, spesso diversi per le due gambe, le fantasie a righe, spirali, bande, le decorazioni ricchissime, erano creati ad arte per attirare lo sguardo femminile.

Le Calze e la Società

Sfoggiare calze di pregio era aspirazione di tutte le classi sociali.

Neanche i rudi Lanzichenecchi, che scesero dalla Germania, fino in Italia seminando terrore e saccheggiando Roma, seppero resistere al fascino delle calze, anzi diedero un importante contributo all'evoluzione della moda.

Secondo la tradizione, all'inizio del Cinquecento, essi trasformarono i calzoni delle loro divise, lunghi fino ai piedi, in brache tagliate sopra il ginocchio, che lasciavano vedere calze variopinte assicurate alla gamba con nastri a loro volta variopinti.

La nuova moda militare abbandonò presto il campo di battaglia e si diffuse presso tutte le corti, per diventare poi l'unico modo ammesso dal cerimoniale di vestire le gambe.

Per differenziare le varie classi sociali, le calze presentavano notevoli differenze dal punto di vista dell'utilizzo dei materiali e della precisione nella manifattura.

Le calze più pregiate, al vertice dei valori erano quelle di seta: rarissime e di costo proibitivo; per la vita di tutti i giorni, invece, la seta era sostituita dal lino e dalla lana, secondo le stagioni.

Le calze erano molto apprezzate ancor più che per la qualità dei filati, per le varie tonalità dei colori.

Indossare calze fini in società era regola d'etichetta, ma non era così confortevole nelle stagioni più rigide; perciò molti uomini, per più di quattro secoli, fecero pazzie per assicurarsi calze fini per le occasioni mondane.

Per le stagioni più fredde si diffusero delle sottocalze intessute con i materiali più preziosi e più caldi, da portare sotto le calze di filo bianco e scarpini di vernice, per evitare il rischio di congelamento.

Le calze di seta erano molto fragili e richiedevano l'utilizzo di sopracalze che le proteggessero dal contatto troppo diretto con stivali e scarpe; a queste sopracalze appartenevano le candide balze di pizzo arricciato fatte cadere sull'orlo delle calzature, che caratterizzano anche il sontuoso abito del Re Sole.

Le sottocalze di sottilissima pelle di daino furono di gran moda tra i gentiluomini amanti della vita all'aria aperta.

Culottes e Sans Culottes

Con il passare del tempo brache e calze persero i loro caratteri più appariscenti, la provocante braghetta fu abbandonata, così come i fianchi bombati, fino a trasformarsi in pantaloncini attillati, di lunghezza oscillante intorno al ginocchio.

Anche la varietà dei colori delle calze si ridusse, lasciando spazio a colori e a poche tinte base, quali: bianco, nero, i bruni meno brillanti, il verde, il blu.

L'uomo non comunicava più con le gambe, bensì con altri nuovi indumenti. Infatti il *rappel à l'ordre* delle calze coincise nel tempo con la comparsa e la progressiva affermazione della cravatta.

Per tutto il Settecento le calze rimasero ben in vista, era importante perciò sceglierle e indossarle con cura perché restassero ben tese sulle gambe.

I colori vistosi non sono più alla moda: le calze più raffinate sono bianche, non mancano quelle scure che hanno il vantaggio di assottigliare le gambe un po' più robuste.

Con la Rivoluzione Francese i gentiluomini e le loro calze vengono travolti: le *culottes*, le braghe corte e le *bas*, le calze al ginocchio, diventano tabù in quanto simbolo della classe dei nobili, alquanto odiata.

Prendono il sopravvento i pantaloni alla caviglia, simbolo di dignità libertaria, indossati da coloro che si definiscono appunto *sans culottes*.

La Calza Scompare

Le conquiste di Napoleone, e la sua volontà imperialistica, avevano unificato l'Italia in un solo regno, che aveva a capo un francese.

L'influenza d'oltralpe era quindi chiaramente molto forte, ed aveva portato in tutta l'Italia una corrente stilistica nuova, detta Neoclassicismo, che suggestionò tutti i campi dell'arte, compresa la moda.

Se nella scultura si vide il ritorno di pose classiche ispirate alle statue greche, e nella letteratura comparirono continui richiami alle mitologie latine, nell'abbigliamento emerse il cosiddetto stile Impero, ispirato all'abbigliamento degli antichi Romani.

Con la Restaurazione, all'inizio dell'Ottocento, ci fu una piccola riapparizione delle braghe corte e delle calze, ma durò molto poco in quanto i pantaloni scesero fino alle scarpe, coprendo le sottostanti calze. Le calze entrano così a far parte del settore degli indumenti intimi. In Italia, la moda della biancheria in vista non fu mai accolta.

La moda dell'Ottocento fu un alternarsi di flussi, questo continuo cambiamento dipese dal fatto che l'Ottocento fu un secolo marcato da grandi sconvolgimenti politici, in Italia, come nel resto del mondo, ed ogni mutamento sociale, come è facile intuire, influenzò e portò trasformazioni nell'abbigliamento.

Le motivazioni per cui le calze sono state rilette sotto i pantaloni sono, come detto prima, storico-ideologiche, ma alcuni osservatori trovano che la vittoria dei pantaloni, a taglio tubolare un po' corto e privi di forma, detti "americani", sempre dai colori sobri, tendenti al marrone e considerati più eleganti di quelli, ereditati dal Settecento, che vedevano i pantaloni restringersi sulla caviglia grazie a quattro o cinque bottoncini, fu un colpo di mano di chi, non avendo gambe molto piacevoli alla vista, vide la possibilità di porre uno schermo alle proprie manchevolezze.

Un'altra teoria sottolinea l'involuzione della figura maschile nell'Ottocento; l'uomo borghese infatti rinuncia alla fantasia per il decoro e si costringe in abiti scuri e rigidi, lasciando alla donna che gli sta accanto il compito di evidenziare la classe d'appartenenza.

La donna diventa così insegna dell'uomo, ne manifesta rango e ricchezza, ornata di piume, gale, nastri e ogni tipo di sfarzoso accessorio.

Sorge spontanea la domanda: ma le donne portavano le calze?

La Calza e le Donne

Le gambe e i piedi sono state a lungo considerate parti del corpo "indecenti", non si faceva mai riferimento diretto, e se si doveva proprio parlare di queste parti lo si faceva con assoluta discrezione.

Attraverso i secoli le donne portarono calze più o meno fini e pregiate secondo la moda, il ceto e le occasioni, ma non poterono mai o quasi mai esibirle a causa della lunghezza delle gonne e delle rigide leggi del decoro. Di conseguenza le donne prestarono più attenzione alle scarpe piuttosto che alle calze, senza però tralasciare sfoggi di raffinata e segreta eleganza di quest'ultime.

Siano bianche, soprattutto per la sera, o nere, o almeno scure, per le altre ore e occasioni del giorno, non rinunciano a ricami più o meno ricchi e fantasiosi.

Per impressionare chi? Ci viene spontaneo domandare!

Inevitabilmente si sorride all'idea di una società in allarme per la minima suggestione erotica che riduce gli uomini ad eccitarsi per l'apparizione di una caviglia: complici involontari di tanta dissipazione, i predellini delle carrozze, le scale, i marciapiedi.

Le donne che non venivano considerate molto per bene, avevano proprio nelle calze un segno di riconoscimento: le cortigiane, le prostitute, le artiste, le ballerine, portavano calze molto vistose e calzamaglie rigate o color carne, come simbolo della loro diversità.

Anche le popolane esibivano le calze, anche se non erano fini e preziose, in quanto, per motivi economici, le loro gonnelle erano corte.

Le Calze Audaci

La lunghezza dell'abito delle donne di rango è uno dei pochi elementi costanti nella storia dell'abbigliamento.

I periodi in cui l'abito femminile si sollevò da terra sono molto rari; il più clamoroso fu quello del Direttorio perché oltre ad accorciare gli abiti eliminò la biancheria.

Successivamente, le caviglie e addirittura il polpaccio furono liberi di mostrarsi.

Le calze erano ricamate, decorate, civettuole; se ne portavano spesso due paia uno sopra l'altro: color carne quelle a diretto contatto con la pelle, colorate e preziose le più esterne.

Nel 1827 nasce una nuova moda, quella delle calze traforate con piccolissimi buchini.

Con la Restaurazione le gonne tornano ad allungarsi fino alle scarpe e ogni tentativo di vivacizzare l'abito viene spento.

Nonostante ciò, le calze, costrette sotto ampie gonne, sotto mutandoni di pizzo e intrappolate in stretti stivaletti, attirano l'attenzione: in seta o cotone, vengono loro attribuiti, a seconda dei colori, nomignoli molto particolari come "sabbia di Nubia", "lava del Vesuvio" e in più, in alcuni casi, vengono ricamate le iniziali di colei che le possiede.

Le Calze e il Can Can

Verso la fine del secolo la moda per signore esige che le calze siano tassativamente nere, c'è infatti il tentativo di riprodurre sotto le gonne borghesi il fascino proibito di quelle calze che nei locali parigini sono esibite dalle vivaci ballerine di can can.

Il ballo non aveva mai scatenato così tanti ardori, mai le gambe delle donne avevano acceso tanti desideri presso il sesso forte.

Intanto per le strade le signore passano dentro le carrozze impennacchiate e solo eccezionalmente camminano sul selciato mettendo in mostra talvolta, per un improvviso colpo di vento o per superare una pozzanghera, un balenio di caviglia.

Esisteva un'arte vera e propria di salire e scendere dalle carrozze o di dondolarsi sull'altalena, che poteva offrire mirabili visioni a occhi attenti e rapaci.

La "Riscoperta" delle Gambe

Nel 1909 l'abito da passeggio alla moda subisce dei cambiamenti; mentre prima raramente si poteva intravedere un solo piccolo pezzo di caviglia, che le donne erano abili a nascondere con precisi movimenti, ora il nuovo abito, chiamato *trotteur*, lascia scoperto tutto il piede.

In seguito nel 1913-14, le gonne si accorciano ancora di più fino a svelare tutta la caviglia, avvolta da calze di seta artificiale o fibre naturali a seconda delle circostanze e delle possibilità.

E' tempo di novità, di cambiamenti, anche il busto si fa più leggero, Poiret, il famoso sarto parigino, lancia il due pezzi: reggiseno e reggicalze.

Le donne che vanno al mare indossano sempre delle eleganti calze di seta o di lana, senza le quali non oserebbero mai bagnarsi.

Nel momento in cui scoppia la guerra non si ha più voglia di pensare all'eleganza; quando il conflitto termina, per motivi di praticità ed economici, le gonne sono corte.

Le calze alla moda sono in seta artificiale per le ore del giorno, di lana per lo sport, di seta per la sera.

Le tecniche d'avanguardia fanno sì che i filati siano più sottili, solo i punti più delicati e soggetti a usura vengono rinforzati.

Nel corso degli anni Venti molti dei vincoli legati alla moda si sciolgono.

Calze d'Oltreoceano

Nel frattempo negli Stati Uniti i produttori migliorano i loro articoli: si possono trovare in commercio addirittura calze in quattro differenti misure.

Le calze diventano anche tipici regali natalizi, da donna a donna come gesto di complicità e da uomo a donna, come segno di intimità.

Con la crisi economica del 1929, le calze iniziano a scarseggiare e bisogna rammendare quelle già usate.

La crisi però finisce presto e si ritorna a una grande produzione di calze, le donne più ricche possono permettersi di sceglierle in seta e dai colori più svariati: tonalità di beige, grigio e marrone, anche se i colori prediletti sono il bianco per il giorno e il nero per la sera.

Nel 1941 il governo britannico vieta l'uso delle calze di seta, e negli Stati Uniti, dopo Pearl Harbour viene a mancare la fornitura di seta.

Si entrò nuovamente in un periodo di crisi, dove le fabbriche di calze chiusero e di conseguenza era impossibile trovarne.

Le donne escogitarono un modo per rimediare alla mancanza delle calze, infatti queste venivano dipinte con un unguento color ocra sulla gamba e la cucitura veniva disegnata con la matita nera.

Con la scoperta, negli Stati Uniti, della fibra del nylon la produzione di calze fece un grande passo in avanti; nel 1939 fu utilizzata per produrre le calze.

In Italia fu dopo la Seconda Guerra Mondiale che arrivò questa fibra, portata dai soldati americani insieme ad altre grosse novità.

Le "Nuove" Calze

Gli anni Cinquanta furono caratterizzati da un perbenismo che fece restare in auge calze classiche, senza fantasie, assortite all'abito e alle scarpe.

Nel 1956 ci fu una nuova rivoluzione che si espande subito negli Stati Uniti e in Europa, quella delle calze senza cucitura, le quali si arricchiscono di altre velature e nuovi colori, mentre i progressi tecnologici rendono il nylon meno costoso e, dunque, più accessibile.

Questa innovazione viene accolta con molto sollievo dalle donne in quanto molto più comode e pratiche da indossare.

Con gli anni Sessanta arriva la seconda rivoluzione nel mondo della calzetteria: è ancora una volta firmata DuPont. Il colosso americano lancia sul mercato il suo elastam Lycra. Inizialmente la fibra viene utilizzata nelle calze medicali, ma quando nella prima metà del '65 André Courrèges e Mary Quant lanciano la minigonna, il collant si fa strada, portando con sé una migliore vestibilità, in quanto questo nuovo capo d'abbigliamento non consentiva più di indossare le classiche calze con il relativo reggicalze. Mai le gambe femminili sono state così in vista, così protagoniste: per la strada, in ufficio, ovunque, le donne esibiscono senza problemi gambe e cosce inneggiando alla libertà, scandendo slogan contro la secolare costrizione. Alla minigonna seguono gli "hot pants", il cui nome caldo è già un programma: si trattava di pantaloncini che scendevano poco sotto l'inguine e che esigevano, come la minigonna, calze alte fino alla vita per combattere il freddo e soddisfare il comune senso del pudore. È il momento del collant elasticizzato. Ma intanto le calze calze, quelle che si

tengono su con le giarrettiere o con il reggicalze allacciato in vita preparano la rivincita. Il collant piace invece alle donne per la sua indiscutibile praticità: te lo senti bene indosso, non fa pieghe né borse, quando è elasticizzato ti toglie persino qualche centimetro nei punti critici. Certo non è sexy, ma proprio questa è la conquista: oggi le calze vengono utilizzate per scelta e non per abitudine.

E' il momento del collant elasticizzato, spesso colorato e ornato da incredibili motivi fantasiosi.

Per realizzare i collant, e le calze velate in genere, la fibra base è il poliammide, ossia il nylon 66, utilizzato puro o più spesso mischiato con altre fibre sintetiche, in particolare la Lycra e le cosiddette microfibre. In mischia con fibre naturali, come lana e cotone, si ottiene un prodotto più pesante, non velato e perlopiù invernale. Tornando al collant trasparente, la Lycra ne ha migliorato enormemente la resistenza, la morbidezza, la lucentezza e soprattutto la vestibilità, permettendo di eliminare alcuni difetti tipici come la calza "che gira" o con le pieghe al ginocchio.

E il collant coprente s'impone come nuovo argomento di moda, frutto dell'incontro fra la tecnologia della maglia su circolare con i nuovi filati di nylon testurizzato. Calze pop, a quadretti, a fiori, a righe, a rete dai mille trafori, a pois, a binario...

Nei periodi successivi tecnica e moda continuano a procedere di pari passo, ravvivando la scena del mercato con l' avvento di calze e collant in pizzo negli Anni Settanta, imponendo i velati eleganti dall' aspetto setoso negli Anni Ottanta e culminando nella ricerca del massimo comfort degli Anni Novanta.

Le Calze si Nascondono Sotto i Pantaloni

Negli anni Settanta la donna scopre il piacere e la comodità dei pantaloni e copre sempre di più le sue gambe, anche con stivali, trascurando così le calze che, essendo nascoste, possono non essere così perfette, anzi, molte volte per motivi economici e di risparmio, vengono utilizzati i gambaletti, orribili collant lunghi fino al ginocchio.

Negli anni Ottanta, col diffuso edonismo, si torna alla ricerca della femminilità tradizionale, vera, della sensualità delle donne che indossano il binomio reggicalze-calze, ma il collant ha preso il sopravvento, è più comodo, facile da indossare, anche se è tutto tranne che sexy!

L'Evoluzione del Telaio per le Calze

Nel mondo della lavorazione della calza molti sono stati i cambiamenti e l'evoluzioni delle tecniche lavorative, si è passati da metodi assai primitivi, fino ad arrivare alle più moderne macchine.

Quando si pensa alla calza, spontaneamente si immagina la sua lavorazione fatta a maglia.

Fare la maglia già nei tempi antichi era un'attività produttiva alla portata di tutti: poteva dedicarvisi chiunque e ovunque.

I primi che si misero a lavorare a maglia in modo professionale, gli *agucchiatori*, producevano i più diversi capi d'abbigliamento, tra cui le calze erano le più difficili e quindi le più costose.

La richiesta di calze era vastissima e l'idea di una macchina che sostituisse i gesti delle mani si fece ben presto strada.

Si suppone, anche se non tutti gli storici sono d'accordo, che il primo telaio che cominciò a funzionare fu quello di un personaggio singolare: il reverendo inglese William Lee nel 1589.

Il reverendo fu spinto alla scoperta dei segreti della meccanica per alleggerire il faticoso lavoro della moglie calzettaia, che stava ore e ore china sul lavoro.

La macchina aveva un ago a becco capace di realizzare sedici file di maglie in breve tempo, questa eccezionale invenzione non fu però gradita dalla Regina Elisabetta che ritenne l'utilizzo della macchina ingiusto nei confronti dei poveri sudditi che si guadagnavano il pane con la maglia.

Nel 1657, sotto Oliver Cromwell, fu approvato l'uso dell'apparecchio, ma contemporaneamente si cercò di non far fuoriuscire dall'Inghilterra la preziosa invenzione, ma già nel 1656, a Parigi, era in funzione un telaio per calze identico.

Un grande passo avanti fu fatto nel 1758, da Jedediah Strutt, che inventò una macchina a cavalletto che anziché produrre calze lisce,

produceva maglie a coste, decisamente più elastiche.

Da questo momento in avanti l'arte di costruzione dei telai meccanici migliorò sempre di più e si diffuse in tutta Europa.

Tra il 1815 e il 1838 si cominciò a introdurre concretamente la forza motrice meccanica sui telai per calze, mentre fino ad allora il telaio a motore aveva funzionato pochissimo.

Era ormai passata la metà dell'Ottocento e iniziava un'altra era nel settore della calzetteria: dopo vari tentativi condotti con successo in Francia, fu messo a punto il telaio circolare, che produceva la calza tubolare, rimagliando tutte le maglie che si formavano sui margini della sagoma.

Mentre i macchinari per le calze da donna consentono una produzione automatica, le macchine per le calze da uomo necessitano tutt'oggi di interventi manuali e sono decisamente più lente.

Oggi le macchine si dividono in genere in quelle monocilindro e a doppio cilindro.

Le prime vengono utilizzate per le calze a maglia rasata; le seconde per le calze a coste.

Entrambe queste macchine circolari sono in grado di produrre calze più o meno fini.

Finita la tessitura la calza che esce aperta in punta, viene rimagliata con una speciale macchina che richiede un continuo intervento manuale fino alla chiusura.

La tecnologia a fatto si che le macchine si sviluppassero e sostituissero in molti casi il lavoro umano; nel 1997-98 l'evoluzione elettronica portò alla scoperta di nuove apparecchiature e, finalmente nel 2003, è stata realizzata la prima macchina a punta chiusa, capace cioè di produrre la calza fino alla chiusura della punta, eliminando così un ulteriore compito svolto dalla mano umana.

Bibliografia

Carlo Scipione Ferrero
"L'Elogio della Calza"
Santagostino

Paolo Lombardi e Mariarosa Schiaffino
"... Ma le Calze"
Idea Libri

Riccardo Villarosa e Mariarosa Schiaffino
"Uomini e Calze"
Idea Libri

Sommario

Le origini.....	1
La prima Calza.....	1
Il Gambale antenato della Calza.....	1
Greci e Romani: bracae e tibiales.....	2
L'anno Mille.....	2
Il Trionfo della Calza.....	3
Le Calze e la Società.....	4
Culottes e Sans Culottes.....	5
La Calza Scompare.....	5
La Calza e le Donne.....	7
Le Calze Audaci.....	7
Le Calze e il Can Can.....	8
La "Riscoperta" delle Gambe.....	8
Calze d'Oltreoceano.....	9
Le "Nuove" Calze.....	10
Le Calze si Nascondono Sotto i Pantaloni.....	11
L'Evoluzione del Telaio per le Calze.....	12
Bibliografia.....	14